



Bibbia e «Lectio Divina»

In occasione della visita di Papa Francesco alla sinagoga di Roma il 17 gennaio 2016, Gianfranco Ravasi sottolineava come proprio attorno alle Sacre Scritture si sia alimentato sempre più il dialogo interreligioso tra la comunità cristiana e la comunità ebraica
www.archiviodomenica.ilssole24ore.com



Religioni e società

ABITARE LE PAROLE / INTERIORITÀ

di Nunzio Galantino

E proprio vero! Se esistono specchi per il viso, non ve ne sono per l'animo, se non l'esperienza della interiorità. Una definizione di interiorità, fra le tante e fra le più semplici, vede in essa il complesso di pensieri, affetti, aspirazioni, interessi, credenze che costituiscono la vita intima di un individuo. E qui ci potremmo fermare. Ma muovendoci tra le varie definizioni si possono distinguere significati che poggiano su prospettive diverse. In una

prospettiva psicologica, l'interiorità è la capacità di fare autoanalisi per esercitare il discernimento, interpretare la realtà oltre le apparenze, cogliere le logiche della storia personale e valutarne esiti e riflessi. Nell'accezione classica della spiritualità cristiana, l'interiorità è considerata il livello più alto di esperienza spirituale, che porta gli uomini al silenzio e alla solitudine, per immergersi più intensamente nel mistero di Dio e in quello dell'uomo.

Nella cultura greca, l'interiorità è indicata con il termine *psyché*; la cultura latina e medioevale ha intravisto uno stretto legame tra interiorità e anima. La scienza, in epoca moderna, e le neuroscienze, più di recente, preferiscono sviluppare il concetto sovrapposto di mente. Il filosofo francese E. Mounier contribuisce a superare concezioni parziali e deviate dell'interiorità quando sostiene che essa non è «... fuga dal reale, dall'azione o

dalla responsabilità [...]». Piuttosto che un ripiegarsi, è una ripresa di sé e della propria via». Non è «neppure compiacimento di sé. Essa è rinnovamento dell'agente e, mediante lui, dell'azione». Impresa difficile è dare spazio nella propria vita alle esigenze della interiorità. È un viaggio affascinante, ma faticoso e non spontaneo, nel tempo e nello spazio; costituito da avvicinamenti successivi, aperture della mente e

conquiste di valori. È una esigenza che investe spazi del pensiero e del sentimento, che necessariamente coinvolge riferimenti valoriali e pregresse esperienze. È la «quotidiana fatica di abitare il proprio cuore [...] perché se scendi alla punta segreta del cuore, non è per nostalgia di vuoto intimismo, al contrario è per recuperare il vento della libertà, vento di trascinarsi nella vita e nella storia» (A. Casati).

Le nostre vite, fatte spesso di ritmi incalzanti e frenetici, piuttosto che favorire sguardi profondi e intensa capacità di ascolto verso noi stessi, contribuisce a rimuovere l'esperienza interiore e le sue esigenze. Preferiamo i rumori che ce la rubano, che invadono i nostri spazi interiori riducendoli a luoghi vuoti, muti e intasati, dimenticando che «il nostro abito più espressivo è la nostra interiorità» (Madre Teresa di Calcutta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Specchiarsi in se stessi

IL LIBRO COMUNE

La Bibbia si fa in quattro

La Sacra Scrittura in ebraico masoretico e l'antica versione greca dei Settanta, accompagnate dall'italiano

di Gianfranco Ravasi

Forse esagerava ma non aveva del tutto torto Karl Kraus quando nei suoi *Detti e contraddetti* affermava che «l'linguaggio è la madre, non l'ancella del pensiero». E continuava: «Il linguaggio dev'essere la bacchetta del raddomante che scopre sorgenti di pensiero». Proprio per questo lo studio di una lingua permette di leggere un testo - anche (e soprattutto) sacro - nella sua matrice originaria tematica e culturale, impedendo che - attraverso la versione - accada quello che Cervantes segnalava per ogni traduzione: «è come contemplare un arazzo dal retro». Si spiega, così, il moltiplicarsi di strumenti che favoriscono l'approccio diretto al testo originale, anche attraverso i supporti informatici. Ad esempio, la società texana Silver Mountain Software già dal 1999 ha approntato le *Bible Windows* che si affacciano su tre orizzonti: l'analisi grammaticale dell'ebraico e del greco biblico; il dizionario ebraico-inglese e greco-inglese; la concordanza dei termini con un filtro grammaticale.

Se, invece, vogliamo fermarci alla carta stampata e a strumenti più «testuali» diretti, dobbiamo segnalare l'impresa messa in cantiere dalle edizioni Dehoniane di Bologna in una collana destinata a coprire tutti i 73 libri di cui si compone la Bibbia e intitolata suggestivamente «Doppio verso», anche perché si hanno due copertine con testi rispettivamente capovolti. L'uno è riservato all'originale ebraico o greco di un libro biblico nel quale ogni parola ha la sua versione italiana interlineare quasi a ricalco letterale; l'altra sezione del volume offre, invece, una traduzione dello stesso libro biblico in modo continuo secondo la versione della Conferenza Episcopale Italiana (2008), accompagnata dall'apparato di introduzioni e di note desunte dalla ormai famosa «Bibbia di Gerusalemme». Ad eseguire con pazienza questa impresa è Roberto Reggi, un teologo che ha consacrato anni a questa operazione di fedeltà alla Parola sacra espresa nelle parole umane.

Ora, ha messo in cantiere un nuovo modulo analitico intitolato «La Bibbia quadriforme» e l'ha applicato a due libri biblici tra i più usati nella storia giudaica e cristiana, cioè la *Genesi* e i *Salmi*. La tetralogia che regge le doppie pagine di questa opera è facilmente comprensibile: al testo ebraico ma-



VINCENT VAN GOGH
«Natura morta con Bibbia», 1885, Amsterdam, Museo Van Gogh

soretico (cioè approntato dalla tradizione rabbinica con la vocalizzazione e altri segni di lettura), accompagnato sempre dall'interlineare italiano, si appaia l'antica versione greca detta dei «Settanta», anch'essa sostenuta dall'interlineare italiano; infine, in calce si offrono la versione latina dei Salmi - secondo la cosiddetta *Neovulgata*, elaborata

sulla base della celebre *Vulgata* di s. Girolamo, dopo il Concilio Vaticano II - e naturalmente la citata traduzione CEI. In sintesi, nei bifogli vivono in armonia e, in alcuni casi in contrappunto, i testi ebraico, greco, latino, italiano.

È questa una via per venir incontro al desiderio di molti di avere un approccio diretto alle Scritture, scoprendone le matrici primigenie in modo accurato e filologico, un desiderio - e lo affermo per esperienza personale - che sboccia anche in molti «laici» che, pur non considerando la Bibbia un testo «ispirato» da Dio, sono consapevoli della sua realtà di «grande codice» della cultura occidentale. Ovviamente questi sussidi linguistici sono fondamentali per la teologia e, attraverso essi, si spera di superare quel vuoto indotto da una scuola superiore sempre più incline a soffocare le radici umanistiche classiche, un vuoto che, conseguentemente, si ripercuote sulle stesse scuole teologiche i cui alunni sono spesso estranei al contatto coi testi originali sacri ed ecclesiali. La giovanissima carmelitana s. Teresa di Lisieux (1873-97), in un'epoca in cui gli studi teologici erano preclusi al mondo femminile, confessava: «Se io fossi stata prete, avrei studiato a fondo l'ebraico e il greco così da conoscere il pensiero divino come Dio si degnò di esprimerlo nel nostro linguaggio umano».

Per fortuna ora c'è un manipolo molto fitto e qualificato di teologhe ed esegete che possono, ad esempio, elaborare quel commentario ai quattro Vangeli pubblicato dall'editrice Ancora di Milano lo scorso anno (del quale abbiamo dato conto su queste pagine), accompagnandolo con la battuta «Le donne prendono la Parola» con evidente doppio senso... Inoltre si deve segnalare che

paradossalmente questa fedeltà paziente e amorosa alla lettera è un antidoto al fondamentalismo letteralista, quello che san Paolo bollava con la frase lapidaria: «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (2Corinzi 3,6). Infatti, l'accurata definizione delle singole parole svela non solo la necessità di coordinarle in un contesto, ma ne mostra anche la molteplicità delle iridescenze semantiche che le versioni cercano di recuperare e, quindi, suggeriscono la necessità dell'interpretazione. Questo processo è ignorato dai movimenti fondamentalistici di ogni religione che usano le parole sacre come pietre avulse dal contesto e dalla loro complessità strutturale e le scagliano come aerei sacrali contro gli altri (talora anche in senso fisico e non solo metaforico).

Proprio per questo la collana «Doppio verso», dopo aver puntato l'obiettivo sulle singole parole vendibile come cellule viventi di un *textus*, cioè di un tessuto di significati specifici che si aprono a un significato globale, propone la versione unitaria commentata, cioè interpretata nella sua totalità. Aveva ragione Victor Hugo quando dichiarava che *le mot est un être vivant*, una realtà vivente che non può essere scarnificata dal corpo in cui è inserita e non può essere isolata dalla vitalità che sparge attorno a sé. Infine, per stare ancora nell'orizzonte della letteratura francese, dobbiamo riconoscere che *on a boulsé la terre avec des mots*, come scriveva Alfred de Musset. Sì, attraverso le parole è stata ed è spesso sconvolta la terra e insanguinata la storia, come purtroppo sperimentiamo nella cronaca odierna; ma con la potenza delle parole si è anche trasformata, fecondata, trasfigurata la vicenda di tanti uomini, donne e popoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MITI ANTICHI

Mitra, la divinità nata da Petra

di Armando Torno

Mitra (o Mithra, secondo l'etimologia persiana) fu un'antica divinità indoiranica della luce. Tale definizione, tuttavia, andrebbe precisata ricordando le interpretazioni e le epoche. Taluni studiosi vedono in questo dio una parte della triade Ahura-Mazdah, Anahita e Mitra: il primo è creatore, la seconda è la signora della natura che fa crescere e alimenta, il terzo andrebbe appunto inteso come colui che distrugge per dar vita a un nuovo ciclo. Il parco di Nicea, che nel II secolo prima della nostra era compilò il più accurato catalogo stellare dell'antichità, invece, lo collega alla «processione degli equinozi»: Mitra, in tal caso, è il dio che causa il fenomeno. Altri contesti evidenziano come affrontasse il Sole e riuscisse a sconfiggerlo; in altri ancora emerge il racconto del mito che ispirerà il culto. Mitra diventa un dio nato da una pietra, «Petra genitrix» o «Petra virginis», attorno alla quale era attorcigliato il serpente Ouroboros; da qui si muove la tradizione che lo credeva nato da una vergine.

Il suo destino? Salvare il mondo. Il dio Sole, utilizzando un corvo, gli avrebbe ordinato di uccidere un Toro, emblema della pienezza vitale. Con l'aiuto di un cane costringe la possente bestia in una caverna, o grotta; e qui la intrappola. Ne solleva la testa prendendola per le narici, gli ficca coltello nel fianco, la finisce. Il morente, però, perdendo la vita genera dal suo corpo le piante necessarie per l'uomo: il grano dal midollo, la vite dal sangue. Due animali sostengono Mitra nella sua azione che realizza l'ordine divino: uno scorpione, che colpisce il Toro ai testicoli, e un serpente, che lo aiuta con il suo fatale morso. In un'altra versione essi sarebbero inviati dal dio del male, Ahriman, allo scopo di contrastare la generazione della natura. Alla fine Mitra e il Sole ritrovano la pace: per questo cele-

SCULTURA |
Taurroctonia di Mitra, conservata al British Museum di Londra



brano un banchetto con le carni dell'ucciso. L'iconografia classica sovente raffigurava il dio nelle sembianze di un giovane con il berretto frigio, nell'atto di uccidere il Toro («tauroctonia»); ai suoi piedi appaiono il più delle volte gli animali che l'hanno aiutato. Il filosofo Porfirio, allievo di Plotino, morto a Roma nel 305 della nostra era, considerava la caverna in cui si consumò la tauroctonia immagine del cosmo. Senza evocare altre interpretazioni astronomiche del mito o ulteriori contaminazioni, diremo che il culto si diffuse a Roma già al tempo di Nerone, che fu iniziato ai misteri di Mitra, come lo sarà Giuliano tre secoli più tardi. Gordiano III, nella prima metà del III secolo, durante la campagna contro i persiani fece coniare monete con l'effigie del dio: era il tempo nel quale i culti di Helios e di Mitra tendevano a fondersi e Aureliano, la cui madre era sacerdotessa del Sole, gli edificò un nuovo tempio creando un corpo di sacerdoti, i pontifices solis invicti. Già, il Sole Invitto: lo stesso Costantino vi prestò fede. Aggiungiamo soltanto che i devoti di Mitra praticavano qualcosa di simile ai sette sacramenti, conoscevano una specie di comunione con pane e acqua, o anche con acqua e vino. Era celebrata per ricordare un'ultima cena con il Maestro.

Tutto questo non deve indurre a conclusioni affrettate e, leggendo una raccolta di saggi di uno dei massimi esperti mondiali dell'argomento, Robert Turcan, dal titolo *Recherches Mithriaques*, appena uscita presso Les Belles Lettres, ci si accorge quanto sia complesso, variegato e ancora da studiare questo culto, per noi tra i meno conosciuti dell'antichità. Turcan, emerito della Sorbona, aveva già dedicato un libro nel 1993 all'argomento: *Mithra et le mithracisme*, anch'esso pubblicato dalle Belles Lettres. Con queste *Recherches* egli raccoglie quarant'anni di indagini, domande, scoperte o, per dirla con le sue parole, «de questions et d'investigations». Ecco le note sulla liturgia di Mitra, o il saggio sulle *Motivazioni dell'intolleranza cristiana e la fine del mithraismo nel IV secolo dopo Cristo* (nato a un convegno a Budapest nel 1983); non manca l'individuazione di un catechismo di questo culto, né uno studio sulla gerarchia sacerdotale nei misteri dedicati al dio. Si ritrova un testo sulla soteriologia, ovvero dottrina della salvezza, del mithraismo. In tal caso, però, la ricerca porta a una comparazione con le concezioni neoplatoniche concernenti tali questioni. D'altra parte, le ultime parole di Plotino furono un invito a «far risalire il divino che è in voi al divino che è nell'universo».

Ma qui il discorso si fa mistico, oltre che infinito. È un'altra storia, direbbe Kipling. Magari un giorno riusciremo a raccontarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robert Turcan, *Recherches Mithriaques, Les Belles Lettres, Paris, pagg. 522, € 65*

MUDEC

Museo delle Culture
Milano

Via Tortona 56 | mudec.it

24 ORE CULTURA

collezione mostre spazio junior forum della città mondo eventi formazione design store ristorante bistro parcheggio

sponsor museo
Fondazione
Deloitte.

coffee partner
LAVAZZA

acqua ufficiale
Ferrarelle

birra ufficiale
ANGELI PORETTI

con il supporto di
laRinascente NH HOTELS

sponsor tecnici
FRETTA 1860
samponet

technology partner
RICOH imagine. change.

con il sostegno di
ALFA ROMEO COOP TRENTALIA

in collaborazione con
Il Sole 24 Ore Domenica RADIO 24